

FJALË E Z. EDI RAMA, KRYEMINISTËR I SHQIPËRISË NË ÇELJEN E VITIT AKADEMIK TË UNIVERSITETIT TË CHIETI-it "GABRIELE D'ANNUNZIO" DHE DORËZIMIT TË URDHRI AKADEMIK TË MINERVËS

Chieti, 28 shkurt 2023

Carissimo Magnifico Rettore,
Egredi Docenti e Rappresentanti dei Studenti,
Carissimi Amici,

Ho ricevuto l'invito a partecipare a questa sessione dell'anno accademico presso la rinomata Università Gabriele d'Annunzio di Chieti con grande piacere ma non senza una certa perplessità e quasi imbarazzo. L'imbarazzo era dovuto alla scoperta che avrei ricevuto l'Ordine Accademico della Minerva - la dea della saggezza e la protettrice del sapere.

La saggezza è una virtù a cui - come saprete - chi fa politica non viene sempre associato, semmai è il contrario. E sebbene una volta facessi parte di un ateneo universitario, come professore di belle arti, ho abbandonato da tempo l'ordine cavalleresco degli accademici e sono inoltre l'unico del mio governo a non avere un titolo accademico avanzato. Dunque non ho mai, nè nel mio passato da artista, nè nel mio presente da uomo politico, sognato di poter incontrare Minerva di persona. Eppure pare che sia stata la Minerva stessa a cercarmi e condurmi a Chieti per ricevere questo titolo onorifico conferito con una motivazione concreta: il riconoscimento di "quanto fatto dall'Albania durante i primi tempi dell'emergenza Covid in Italia, con l'invio di medici e personale infermieristico nel vostro paese".

A dire il vero non sono neanche convinto che la decisione del governo albanese sia stata dovuta alla saggezza e al sapere. Direi che è stato piuttosto un gesto umano elementare, un istinto morale simile a quello che ispira il moderno giuramento medico di Ippocrate, mettendo l'esercizio della medicina al servizio della salute e della vita, senza fermarsi a chiedere se siano vite al di là o al di qua dei confini degli Stati, da questa o quella parte dell'Adriatico. Era un aiuto simbolico, certamente insufficiente a rovesciare le sorti della pandemia, ma essenziale come gesto di affetto e solidarietà, per dimostrare all'Italia che noi c'eravamo, con il pensiero e con quello che avevamo da offrire, sapendo, o sperando, che l'Italia avrebbe fatto lo stesso.

La storia dei rapporti tra l'Italia e l'Albania è lunga e complicata, con radici profonde in una storia che non sempre è stata generosa con i nostri popoli. Eppure nonostante gli episodi a volte dolorosi è una storia segnata anche da importanti gesti di affetto e solidarietà reciproca. E' una storia nella quale, per citare il testo di Mogol, un altro grande personaggio insignito dell'Ordine della Minerva in una canzone di Battisti che tutti i miei connazionali conoscono: "la veste dei fantasmi del passato, cadendo lascia il quadro immacolato". Virgilio racconta come Butrinto, una città al sud dell'Albania, fosse una delle prime città ad accogliere un immigrato e profugo di guerra, Enea, che portandosi una statuetta di Minerva avrebbe in seguito fondato Roma.

Quasi due millenni dopo, furono le città a sud dell'Italia - Bari, Brindisi, Lecce, Otranto - ad accogliere per prime un'ondata quasi biblica di immigrati albanesi che scappavano da una nuova guerra, quella della povertà e della miseria. Non si portavano statuette di Minerva e non aspiravano a fondare città, ma avevano con loro speranza e fiducia nella tolleranza e la comprensione.

Quello che l'Albania ha fatto durante l'emergenza pandemica era poco per quello che doveva ma troppo per quello che poteva. Lo ha fatto senza aspettarsi lodi e senza pretendere gratitudine. Lo ha fatto su scala ridotta, ma in maniera simile a quella che una sua figlia, Santa Madre Teresa, aveva fatto per l'umanità su scala universale per decenni. Ha inviato, attraverso 100 medici e infermieri, 100 missionari della carità in uno spirito però non di carità ma di sostegno e fratellanza.

In un momento storico che ci ha in seguito rivelato che proprio quando serve di più, la solidarietà viene messa duramente alla prova. Lo ha fatto per dimostrare che l'egoismo tra stati, per quanto venga dato per scontato, non è una necessità e che l'Europa si costruisce non con promesse e formule astratte ma con gesti di altruismo quotidiano.

“Si vive per anni accanto a un essere umano, senza vederlo”, scriveva Gabriele D'Annunzio, 'patrono' della vostra università. “Un giorno”, prosegue la citazione, “ecco che uno alza gli occhi e lo vede. In un attimo, non si sa perché, non si sa come, qualcosa si rompe: una diga fra due acque. E due sorti si mescolano, si confondono e precipitano.”

Ecco quello che l'Albania ha fatto durante l'emergenza, ha alzato gli occhi e ha visto esseri umani che soffrono dall'altra sponda dell'Adriatico. Lo ha fatto proprio mentre altri paesi Europei, più ricchi e con più risorse gli abbassavano, distogliendo lo sguardo, scordandosi dell'Italia e lasciandola al suo destino. Lo avevano fatto anche altre volte, durante la crisi finanziaria o le emergenze immigrati, quando l'Italia ha dovuto farsi carico di flussi molto più significativo di altri paesi europei, quando la cosiddetta solidarietà europea e i celebrati valori comuni si sono purtroppo rivelati slogan privi di sostanza.

Le sorti dell'Albania e dell'Italia si sono da sempre mescolate e precipitate nella ricerca di quello che dovrebbe essere l'autentico spirito dell'Europa, uno spirito non di esclusione ma di ricerca di un modello di giustizia e bene comune al di là dei confini tra Stati (qui forse d'Annunzio non sarebbe d'accordo, ma pazienza). E l'esempio dato dai medici e infermieri albanesi non è un modello di saggezza calcolata alla Minerva, ma di semplice umanità, come l'umanità dimostrata dall'Italia nei confronti dell'Albania, in altri momenti della sua storia. L'Albania ha fatto quello che avrebbe sperato altri Stati europei facessero quando si è trovata in simili momenti di bisogno, ma che non sempre è accaduto.

Non era la prima volta che il nostro paese dava un'esempio di solidarietà e altruismo, gli albanesi lo avevano fatto anche in precedenza, per esempio durante la seconda guerra mondiale quando questo piccolo paese a maggioranza musulmana accolse migliaia di ebrei respinti ovunque, diventando l'unico paese in Europa la cui popolazione ebraica era aumentata

anzichè diminuire alla fine della seconda guerra mondiale. E lo abbiamo fatto di nuovo anche dopo l'emergenza pandemica, quando in seguito al ritiro della NATO dall'Afghanistan nel 2021, l'Albania fu il primo (e uno dei pochissimi) paesi ad accogliere profughi afgani che molti altri Stati europei, anche loro membri della NATO, si rifiutarono di ospitare per paura di scompigliare i propri equilibri elettorali e di favorire le destre anti-immigrati.

Lo abbiamo fatto non per loro ma per noi, per insegnare ai nostri figli e alle generazioni future di europei la solidarietà oltreconfine. Ma anche per farli crescere in quello spirito di altruismo umanista che l'Unione Europea in cui aspiriamo di entrare a fare parte predica sempre ma raramente pratica.

L'Europa è oggi divisa dalle dighe della guerra, dai conflitti di integrazione e dalle crisi delle sue istituzioni. E credo sia proprio di questo che ha bisogno, di questa semplice umanità, alzare gli occhi e vedere un essere umano che soffre. L'Italia è la patria dell'Umanesimo e del Rinascimento e io sono fiducioso che in mano a due donne, una al governo e l'altra all'opposizione, lo spirito della sua cultura, una cultura che ha da sempre istruito e ispirato gli Albanesi, diventerà anche un'esempio per tutta Europa.

Grazie!